

Premio Nobel a Hemingway

L'attribuzione del maggior premio letterario europeo ad Ernesto Hemingway, se non ha suscitato vere polemiche, non è neppur stata accolta, almeno in Europa, senza qualche perplessità e più o meno sottintese riserve. S'è scritto che, proprio in quest'anno, 1954, Hemingway non aveva pubblicato nulla; che, se il premio gli è stato assegnato soprattutto per *Il vecchio e il mare*, che è del '52, gli Accademici di Stoccolma potevano anche pensarvi l'anno scorso; che, forse, gli avventurosi incidenti e la morte « provvisoria » in Africa hanno influito sui giudici più del libro.

Non si nega il merito dello scrittore, ma è pur sintomatico che allo sbrigativo riconoscimento del valore stilistico della sua opera, — l'immediatezza, la vigoria, la realtà di quel suo scrivere — e dell'importanza di essa come « punto di arrivo di tante esperienze letterarie ed umane » (« La fiera letteraria ») faccia riscontro un richiamo, tanto più insistente, della sua eccezionale vitalità di uomo. E l'uomo, grosso e selvaggio, appare fotografato in tenuta da cacciatore o a torso nudo, sui giornali d'Italia e di Francia, che rievocano soprattutto la figura del superstite di quattro guerre e di innumerevoli, pericolose battute di caccia grossa, del sorvolatore della foresta africana e del pescatore delle Antille, del bevitore di wiskey e mangiatore di pesce spada.

E' una figura di scrittore ancor troppo insolita per gli europei, troppo diversa da quelle cui essi son soliti applicare le loro misure mentali perchè riesca loro agevole di definirla criticamente, perchè non si avverta nei loro commenti un certo qual vuoto d'interesse critico, una certa continua distrazione verso il « fenomeno esotico ».

Non si tratta tanto di stupore per il suo « vivere inimitabile ». Esso è certo ben altra cosa da quello di D'Annunzio e di molti altri scrittori decadenti tra i due secoli. Ma, appunto, non è affatto « inimitabile » in quel senso: è questione di buona salute, di temperamento e di dollari, giustificazioni moralmente meno complicate e pericolose dell'etica del superuomo; talchè, se non ci fosse pur sempre di mezzo la letteratura, un rapporto con la letteratura, un giudizio letterario da pronunciare, si potrebbe tranquillamente con-

cludere che, dopo tutto, preferiamo il vivere di Hemingway e che, comunque, siamo in grado di apprezzarne i benefici, nonchè di riconoscerne l'insegnamento morale, l'esempio semplice e lineare di alacrità e di coraggio che se ne ricava.

Ma c'è di mezzo la letteratura e, per noi, il problema dell'equilibrio tra un dinamismo che si sviluppa in senso fisico ed esterno nell'inesausto contatto con la natura e con le manifestazioni materiali della vita umana e quel dinamismo interiore che solo può dare un senso non volgare e alla determinazione di tradurre l'esperienza in letteratura e all'esperienza stessa in quanto porta alla scoperta di una verità universale.

E' senza dubbio vero che « di fronte a troppa gente che si forma una coscienza di scrittore al caffè letterario o sugli elzeviri di terza pagina senza essersi formato prima una coscienza di uomo nella trincea, Ernest Hemingway è oggi l'esempio più significativo di un'arte che sgorga direttamente da un impegno di vita » (G. Calcano, ne « Il nostro tempo »). Ma infine, che uno stia al caffè o vada a caccia di leoni, importa fino ad un certo punto; importante è soprattutto considerare quanto di vero sappia trar fuori dall'esperienza del caffè o dei leoni.

Neppure entrano in questione, qui, la novità della tecnica, l'immediatezza dello stile, i valori puramente, formalmente letterari dello scrittore; se non ci fossero, non saremmo qui a discutere di Hemingway. La perplessità, il vuoto di cui si diceva, si riferiscono invece a ciò che sta in mezzo tra la buona salute e il bello scrivere: la coscienza dell'uomo Hemingway, la coscienza dell'uomo in Hemingway. Ha un valore simbolico riflesso l'opera sua, o non è che l'espressione letteraria di una energia naturale? E' sfogo di un istinto prepotente felicemente mediato e decantato dall'istinto e dall'uso dell'arte, o ci offre, pur nei modi dell'arte, una giustificazione razionale, spirituale, di quella forza? Ha un senso, un perchè, un'apertura umana quel misurarsi instancabile con la natura e la morte, o lo Scrittore non lo sente che come fine a se stesso?

A me pare che per Hemingway l'uomo si risolva e si definisca in questa specie di ulissismo elementare, senza pretese e nemmeno sospetti metafisici, che non è certo quello di Tarzan, ma

neppure quello, aperto a molte possibilità simboliche, del *Moby Dick*. Resta a vedere se, pur costruiti su quest'unico sentimento dell'energia e della tecnica umana, nei suoi personaggi non vi sia nulla che impedisca di pensarli vivi, per cui sia cioè preclusa al lettore la possibilità di completarli idealmente inserendoli nella complessa realtà della vita; in altri termini, se in essi e nella loro storia si colga qualcosa di implicito e indeterminato, l'essenza della vita.

Il critico del « Figaro Littéraire » ci parla di una mancanza di senso politico che Hemingway, del resto, ammette volentieri (« Io credo, scrive in *Across the river and into the trees*, che ogni uomo onorevole sia onorevole »). Ma afferma che la sua opera è tra le più umane che esistano, di una umanità che si estrinseca nella relazione tra un uomo ed un altro uomo, in un senso di fraternità non astratta né teorica: « Derrière tant de carabines et de harpons, egli conclude, de beuveries et de corridas, il y a des myosotis ». Sia pure. Ma questo sentimento, elementarissimo, resta pur sempre laterale alla vicenda tutta esterna ed estroversa dei personaggi. In essi, scrive il Calcagno, non v'è un briciolo di vita interiore; « non c'è mai il vero problema umano, la ricerca di se stesso che l'uomo dovrebbe compiere ogni giorno, discutendo non solo la sua situazione di fronte agli altri, ma ancora i propri sentimenti e le proprie aspirazioni ».

Sottoscriviamo a questo giudizio senza riserve. E' troppo più complessa la nostra realtà umana perchè possiamo sentire la semplificazione di Hemingway come una nota del poema eterno, l'espressione di una piena classicità. Non avvertono l'angustia spirituale del mondo pur geograficamente vasto di Hemingway soltanto coloro che hanno smarrito la coscienza di una dimensione interiore, di una più profonda misura dell'uomo. Ad essi giova l'opera di Hemingway in quanto facilmente trasportabile, priva com'è di giustificazioni ideali proprie e determinate, negli schemi di una ideologia materialistica. L'energia pura, elementare, è infatti disponibile per tutte le cause.

E.N.G.

Salvator Dali e le sue opere di arte sacra

Dopo aver esposto a Roma e a Venezia, Salvatore Dali ha ora presentato le sue opere al Palazzo Reale di Milano con il suo consueto apparato scenico e vi è stata una discreta affluenza di

pubblico. Ma quale pubblico? Quello che frequenta le sfilate di moda nei saloni dei grandi alberghi e le « premières » dei cinematografi di lusso. Invece fra gli artisti pochi si sono recati a visitare la mostra — e non soltanto per il prezzo elevato del biglietto d'ingresso — e quei pochi hanno crollato le spalle con indifferenza. Successo mondano, dunque, successo di curiosità, ma non successo artistico. E questo non fa meraviglia perchè il pittore spagnolo, anche nella sua attuale maniera atomico-religiosa, è un surrealista e tale forma d'arte non ha mai incontrato grande favore nel nostro paese. Inoltre il Surrealismo rappresenta una corrente artistica già tramontata e questa artificiosa reviviscenza — che si vorrebbe creare proprio in Italia dove è una nobile ed antica tradizione d'arte — è destinata a lasciare il tempo che trova come non muterà la situazione nel campo delle arti la manovra commerciale in corso, proprio in questi giorni, per far rialzare nel mercato le quotazioni di altri esponenti di una moda artistica che si può considerare superata.

Il termine « surrealista » per Guglielmo Apollinaire inizialmente voleva solo significare « superfantastico »; tutto il resto è venuto dopo ed è frutto di complicazioni filosofiche e letterarie create da molteplici fattori tra cui non ultimi l'Esistenzialismo, che nega valore alla ragione, e la Psicoanalisi, che ha attirato l'attenzione degli uomini sugli abissi dell'inconscio.

Ma è opportuno rilevare che questa corrente estetica, come suole spesso avvenire, si è affannata a sfruttare e a valorizzare proprio i lati negativi della nuova scienza giungendo ad effetti opposti a quelli che i psicoanalisti si prefiggono. Infatti — come venne giustamente osservato — la psicoanalisi tende ad illuminare le parti oscure della coscienza conquistando all'lo parte dell'Es ed il Surrealismo, invece, vorrebbe sommergere la personalità umana nelle zone caotiche e tumultuose dell'Es.

Questo in teoria; in pratica poi le cose vanno anche peggio perchè, nella maggior parte dei casi, il contenuto dell'opera è tutto il contrario di quanto sta scritto sull'etichetta. Infatti sovente nella produzione artistica dei Surrealisti nulla troviamo che possa rivelare la predominante influenza dell'inconscio o di quelle forme di automatismo psichico che si richiamano alle produzioni di tipo medianico ed è invece manifesto il cosciente e deliberato proposito di creare